

† **GIOVENTU'**
Missionaria

RIVISTA DELL' A. G. M. ★ 1° FEBBRAIO 1955

LA FEDERAZIONE DELL'AFRICA CENTRALE

Il primo agosto 1953 la regina Elisabetta d'Inghilterra firmava l'ordinanza che costituiva la Federazione dell'Africa Centrale, formata dalla Rhodesia meridionale, dalla Rhodesia settentrionale e dal Nyassa. Con questa unione i poteri politici sono stati combinati e le risorse economiche poste in comune. Questo si è fatto per dare una posizione migliore nel mondo ai territori che compongono la nuova Federazione.

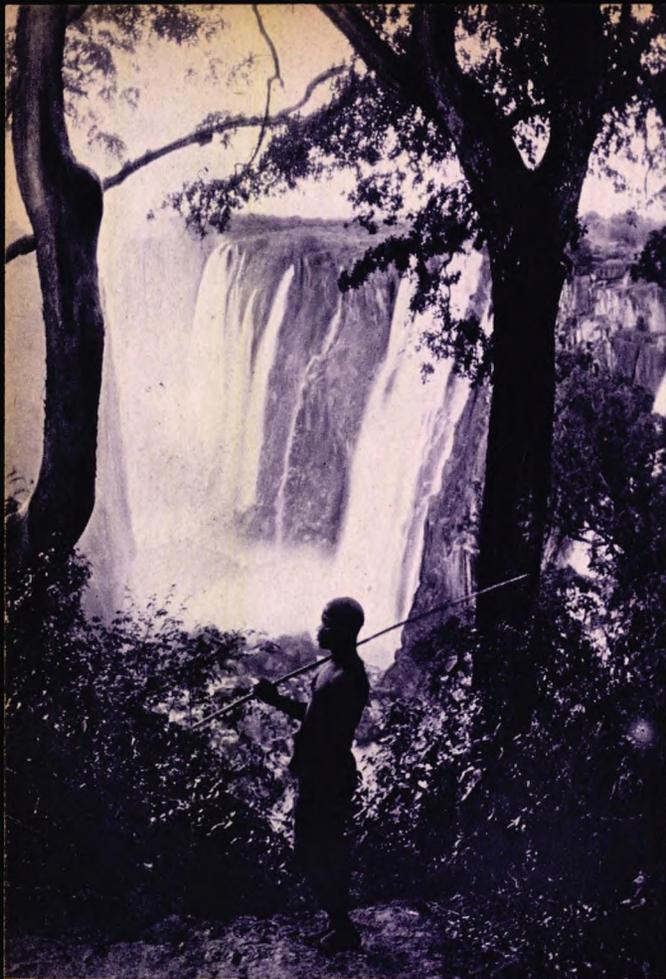
RODESIA MERIDIONALE

La *Rodesia meridionale* è un altipiano che va dai 900 ai 1600 m. sul livello del mare, a sud dello Zambesi, tra il Becuania, l'Unione Sud africana ed il Mozambico. Ha una superficie di 389.370 kmq. con una popolazione di 2.180.000 abitanti. È attraversata da varie catene di montagne, notevoli i Mappo Hills, perchè tra esse vi è la tomba di Cecilio Rhodes, da cui presero il nome le due Rhodesie. La sua capitale è Salisbury con 40.500 abitanti.

La temperatura varia, come è naturale, con l'altitudine. Le buone condizioni climatiche permettono la vita del bianco, lo sviluppo dell'agricoltura e l'allevamento del bestiame. La vegetazione è ricca e varia.

La Rhodesia meridionale per la sua produzione di oro ha una importanza mondiale. Lo sfruttamento delle sue miniere cominciò parecchi secoli prima dell'età contemporanea, forse nella più remota antichità. In tutta la regione ci sono rovine di edifici, templi, fortezze, canali, pozzi e gallerie di antiche miniere d'oro. Le più notevoli sono le rovine di Simbavive, la capitale dell'antico regno bantù di Monamatapa, col quale gli arabi erano in relazioni commerciali. Fin dal secolo X gli arabi esportavano grandi quantità di oro attraverso il porto di Safala, il più vicino alla regione. La somiglianza tra molte rovine della Rhodesia meridionale e certi monumenti dell'antica Saba dimostra che all'epoca dello sviluppo di questo regno esisteva già il commercio tra la Rhodesia meridionale e l'Arabia del Sud.

È molto probabile che l'oro del tempio di Salomone, che, come si sa, questo famoso monarca ebbe dalla regina di Saba, provenisse dalla Rhodesia meridionale.



Le cascate dello ZAMBESI

Lo Zambesi è uno dei più grandi fiumi della terra (chilometri 2660). Caratteristiche sono le sue cascate presso il lago Victoria. La realtà di queste cascate va oltre la fantasia. Niente di artificioso come al Niagara (Stati Uniti) di minori dimensioni. Per due chilometri l'immensa massa d'acqua sprofonda più di cento metri (122) nella fantastica voragine e pare si perda entro la terra. Chi s'avvicina alla cascata è colpito da una pioggia torrenziale (proveniente dai vapori) dalla quale nessun impermeabile può ripararlo. L'unico albergo è a tre chilometri, causa il diluvio e il fracasso.

Un doppio arcobaleno l'attraversa a metà altezza con raggi vivissimi e vastissimi. Simmetriche le tinte: al centro due raggi rossi, poi i gialli, quindi gli azzurri. Giù al fondo bolle, schiuma e rintrona la ciclopica caldaia. Mosi-oa-tu-nya, « Il fumo che tuona », la chiamano gl'indigeni. Vista di profilo risalta l'eccezionale ampiezza. Se si scende negli abissi dello spruzzo e dei vapori, fra testuggini e millepiedi, là si coglie tutta la varietà delle luci, di effetti magici e stupendi, e si ha un'idea della mole gigantesca. Meraviglia nel cuore dell'Africa nera!

Copertina: Incantevole tramonto sullo Zambesi.

La Federazione dell'Africa Centrale, 2 - Il Seminario di Kachebère, 3 - Il Cattolicesimo nella Federazione, 4 - L'opposizione dei negri, 4 - « ... assai arretrato in confronto ai Missionari », 5 - Operai africani nelle miniere, 5 - Bwama Shikofu, 6 - La preghiera del Baluba, 8 - Lo scrittore più noto del Nyassa, 11 - I Salesiani nel cuore dell'Africa, 12 - Peregrinatio Mariae, 13 - Superstizioni africane, 14 - Come nacque un orfanotrofo, 15 - Curiosità congolese, 16 - La tartaruga e lo scimmione, 17 - I problemi sociali nel Congo Belga, 18 - Concentrazione di lavoratori nel Sud-Rodesia, 19 - Lettera del quinto Successore di Don Bosco, 20 - I Mau Mau, 22 - Echi di corrispondenza, 23.

RODESIA SETTENTRIONALE

La *Rodesia settentrionale* è un paese del centro Africa di difficile accesso. È situato a Nord dello Zambesi tra l'Africa Sud Occidentale, l'Angola, il Congo Belga, il Tanganica, il Nyassa ed il Mozambico. Ha una superficie di 745.759 kmq. più del doppio dell'Italia, con appena 1.950.000 abitanti. La sua capitale è Lusaka con 2500 abitanti.

La Rodesia settentrionale è un paese ricco tanto dal punto di vista minerario, come da quello agricolo e del bestiame. Le miniere si trovano specialmente nelle pianure del fiume Cofuè. Le più importanti miniere sono quelle di piombo di Broken Hill, ma ci sono anche miniere di oro, argento, zinco, rame. La ferrovia del Katanga attraversa la zona mineraria mettendola in comunicazione col porto di Beira nel Mozambico, passando per Livingstone: Bulawayo-Salisbury, compiendo un enorme giro.

Le regioni più alte della Rodesia settentrionale, specialmente l'altopiano di Bataka e di Mutschinga,

libere dalla mosca *tse-tse*, sono molto adatte per l'allevamento del bestiame e le coltivazioni del mais, tabacco, cotone, frumento e frutta europea.

La colonizzazione delle due Rodesie si deve a Cecilio Rhodes, che nel 1889 vi fondò la British South Africa Company, la quale le amministrò fino al 1923, anno in cui se ne impadronì l'Inghilterra.

NYASSA

Il *Nyassa* comprende l'altopiano situato a occidente del lago omonimo, fino alla valle di Loangwa, e le pianure del fiume Schiré. Confina col Tanganica, con la Rodesia settentrionale e con il Mozambico. Ha una superficie di 97.368 kmq. con una popolazione di 2.380.000 abitanti. Ha un clima temperato e sano molto adatto agli europei. È malsano invece nelle valli durante le piogge. Sulle colline vi sono bianchi che coltivano tabacco, caffè, e nelle regioni basse il cotone. La capitale è Zomba con circa 5000 abitanti.

Il Nyassa passò sotto il controllo inglese nel 1891.

IL NUOVO SEMINARIO MAGGIORE DI KACHEBERE

Il 28 dello scorso luglio fu solennemente inaugurato il seminario maggiore regionale di Kachebere. I 12 Vicari Apostolici del Nyassa e delle due Rodesie assistettero alla cerimonia compiuta dal Delegato Apostolico dell'Africa Orientale ed Occidentale Inglese con un gruppo di rappresentanti del Governo. Il nuovo seminario, che forma l'ammirazione di quanti lo visitano, può stare alla pari di parecchi seminari d'Europa e d'America; i 23 studenti di teologia e filosofia, attualmente in seminario, sono di 8 Vicariati; il seminario nuovo è capace di 135 posti. Affidato ai Padri Bianchi, esso venne aperto in locali provvisori nel 1939. In soli cinquant'anni dalla prima predicazione del Vangelo nell'Africa Centrale i Padri Bianchi hanno formato nei loro seminari 3 Vescovi e più di 600 Sacerdoti africani.

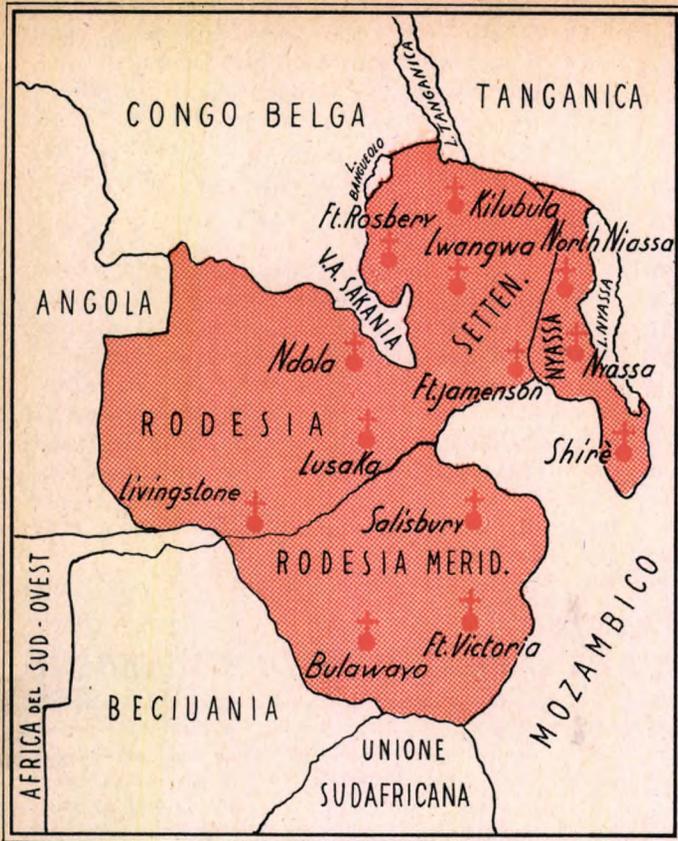
Il Seminario regionale pel Nyassa e la Rodesia Settentrionale sorge a Kachebere, in un luogo pittoresco. L'edificio è accoccolato sul fianco d'una montagna che taglia a mezzo la frontiera tra il Nyassa e la Rodesia settentrionale. Dappertutto, all'orizzonte, monti tra i quali scorrono piccoli fiumi; il clima è temperato, eccetto in settembre ed ottobre, quando fa più caldo.

In esso si coltiva, come si conviene a un tale istituto, specialmente, la vita di pietà, di disciplina, di studio e di lavoro; però il regolamento è fatto in modo da dare allo spirito il necessario sollievo. Oltre alle ordinarie ricreazioni, almeno una giornata al mese, viene trascorsa completamente fuori del Seminario: gli alunni a gruppi di 7-8, partono il mattino dopo colazione e rientrano solo la sera. Entro un raggio di 8 miglia intorno al Seminario, hanno una ventina di luoghi ideali per la merenda... alcuni fanno corse fino alle Missioni vicine, che sono a 14 miglia. Queste passeggiate fanno tanto bene alla salute ed allo spirito dei seminaristi...

La foto indica un gruppo di questi seminaristi a passeggio nella macchia.



L'opposizione dei negri alla Federazione



IL CATTOLICESIMO NELLA NUOVA FEDERAZIONE

La Nuova Federazione ha una popolazione complessiva di 6.510.000 abitanti, di cui sono cattolici 720.000, cioè il 12%; i catecumeni sono 103 mila. L'anno scorso più di 15 mila adulti hanno ricevuto il Battesimo. La proporzione più alta di cattolici si ha nella Rodesia settentrionale (311.000 su 1.950.000 abitanti); segue il Nyassa, con 326.000 su 2.380.000, e la Rodesia meridionale, con 145 mila su 2.180.000, solo il 6,6%.

I tre territori sono divisi in 12 Vicariati Apostolici e 4 Prefetture, affidate a 9 tra Ordini e Società Missionarie. Vi sono 528 Sacerdoti esteri, di 20 differenti nazionalità (Olandesi 84, Inglesi 73, Francesi 71, Svizzeri 45, Italiani 22, Polacchi 18 ed altri 33 di 11 nazioni diverse), e con loro lavorano 70 sacerdoti indigeni. I 160.000 alunni delle scuole primarie, gli 11.400 delle medie ed i 930 delle secondarie superiori sono istruiti da 3554 docenti. Per la formazione del Clero nativo ci sono due seminari maggiori, uno a Kachebere (Nyassa), diretto dai PP. Bianchi, e l'altro a Salisbury (Rodesia meridionale), affidato ai Gesuiti.

INTENZIONE MISSIONARIA

Per l'incremento della Chiesa nella Federazione dell'Africa Centrale (due Rodesie e Nyassa)

La Federazione dell'Africa Centrale fu creata con l'intento di facilitare lo sviluppo ed il progresso delle tre regioni che la compongono. Ma la maggioranza degli Africani della Rodesia settentrionale e del Nyassa erano decisamente contrari a tale Federazione, temendo, e non a torto, che i propri diritti venissero compromessi. Gli abitanti della Rodesia settentrionale e del Nyassa temevano che l'Unione con la Rodesia meridionale, più colta, li mettesse sotto il giogo dei meridionali. Si comprende facilmente il timore di questi negri se consideriamo le proporzioni dei bianchi nelle tre regioni.

Nella Rodesia meridionale i bianchi costituiscono il 6% della popolazione, mentre nella Rodesia settentrionale il 2,3% e nel Nyassa lo 0,12%.

In questo momento in cui i negri si rendono conto, giorno per giorno, della loro forza, del loro numero, l'unione di due regioni, dove il numero dei bianchi è così esiguo, con una regione dove i bianchi sono ben rappresentati e costituiscono una vera potenza, facilmente fa venire il sospetto che la Federazione si sia costituita a favore dei bianchi.

Non bisogna pure dimenticare il modo « egoistico » col quale non pochi bianchi hanno trattato i negri e la maniera pure « egoistica » di giudicare dei negri, ancora immersi nel paganesimo.

I tumulti che si sono avuti qua e là nella Rodesia settentrionale e nel Nyassa, in occasione della proclamazione della Federazione, ebbero senza dubbio origine da questi sospetti, ma non c'è dubbio che siano pure stati provocati da elementi sovversivi comunisti. Infatti i 37.000 operai delle miniere di rame della Rodesia settentrionale, per mezzo del loro sindacato hanno solennemente dichiarato, in seguito a quei tumulti, che essi non volevano immischiarsi nella questione. Così dichiararono altri sindacati.

L'unica soluzione delle difficoltà che turbano la Federazione e mettono in pericolo la sua esistenza e prosperità, la si deve cercare nell'amore vicendevole. L'amore cristiano solo potrà tenere uniti questi popoli dopo averli affratellati.

... assai arretrato in confronto ai Missionari

La Federazione delle due Rhodesie e del Nyassa, è ormai un fatto compiuto, e i politicanti africani della Rhodesia settentrionale — quelli moderati almeno, il cui numero cresce sempre più — moltiplicano le loro richieste perchè sia finalmente aperto ai Negri, che ne hanno la capacità, l'accesso ad impieghi più elevati nell'Amministrazione civile. La più recente di tali domande chiede che nella nuova università plurirazziale, di cui la Regina Madre d'Inghilterra, nella sua recente visita alla Rhodesia, ha posto la prima pietra, sia stabilita una Sezione per la formazione di Sottocommissari distrettuali africani.

I Missionari della Rhodesia settentrionale sostengono, per quanto possono, tutte le legittime richieste degli Africani riguardanti il loro progresso in ogni campo, sociale, politico, industriale ed amministrativo. A proposito dell'avanzamento degli Africani nella scala delle carriere amministrative, fece recentemente un giudiziooso rilievo al Consiglio Legislativo della Rhodesia settentrionale il membro Sig. Pasquale Sokota, ex allievo dei Padri Bianchi:

« Appare evidente — disse — per chiunque sa guardare, che il Governo della Rhodesia settentrionale è assai arretrato in confronto ai Missionari; costoro, nonostante le enormi difficoltà, han fatto di tutto per il progresso degli Africani; han creduto alle capacità ed alle possibilità del loro sviluppo e ne abbiamo un esempio splendido in questo eletto Clero africano che hanno formato e continuano a formare. Tutti quanti, di qualsiasi convinzione religiosa essi siano, sanno che i Sacerdoti cattolici africani adempiono le stesse mansioni ed assumono le medesime responsabilità dei loro Confratelli europei. Forse non è lontano il giorno in cui vedremo elevati dal Sommo Pontefice alla dignità episcopale alcuni nostri fratelli di razza, nella nostra Rhodesia settentrionale, mentre il Governo non avrà ancor fatto nulla per aprire agli Africani almeno i quadri subalterni dell'Amministrazione civile, come, ad esempio, quelli di Sottocommissari distrettuali ».

Da un decennio circa i lavoratori africani delle miniere della Rhodesia settentrionale si vanno facendo sempre più consapevoli della parte importante che essi svolgono nell'industria mineraria del rame e rivendicano perciò il diritto a posti direttivi ed a migliori retribuzioni. Il problema era già stato tema d'inchiesta nel 1947, e la Commissione incaricata, presieduta dal Sig. Andrew Dalclish, aveva finalmente concluso

OPERAI AFRICANI nelle MINIERE

sulla possibilità di affidare, in seguito, agli Africani 27 impieghi industriali, a cui non avevano ancora accesso veruno, ed inoltre altri impieghi in proporzione alle nuove capacità ch'essi avrebbero acquistato. I.e parti in causa trovarono, l'una, che la proposta concedeva troppo, e l'altra che... dava troppo poco; perciò non se ne fece nulla.

Sull'insoluto problema si ripresero conversazioni, nel 1952, tra i rappresentanti delle Compagnie minerarie da una parte e dei Sindacati minatori europei ed africani dall'altra; venne ammesso all'unanimità il principio: « A lavoro uguale, uguale salario »: ma in seguito cominciarono le contestazioni e non se ne venne a capo.

Il Delegato Apostolico dell'Africa Orientale e Occidentale Britannica, S. E. Mons. Giacomo Roberto Knox, fu consacrato da S. Em. il Card. Costantini l'8 novembre 1953, nella Cappella del Pont. Collegio Urbano di Propaganda Fide, sul Gianicolo, a Roma. Appena consacrato, ricevette gli omaggi e gli auguri degli alunni africani del Collegio.



BWAMA

re dei Balemba

SHIKOFU

Nel 1886 la Santa Sede divise il territorio intorno al Lago *Tanganica* in tre parti. Creò il Pro Vicariato dell'*Alto Congo*, che comprendeva la riva occidentale del lago, verso l'interno, fino al fiume *Congo*; il Vicariato Apostolico del *Tanganica*, che abbracciava la riva orientale incluso il lago *Nyassa*; e il Provicariato dell'*Unyanyemb* con centro a *Tabora*.

Era anzitutto urgente correre subito al *Nyassa*, per tagliare la strada ai protestanti che salivano dal sud e già occupavano la punta meridionale del lago. Un primo tentativo; guidato dal P. Lechaptois dei PP. Bianchi, partendo dalla costa portoghese del Mozambico, era fallito nel 1889. Diventato poi Vicario Apostolico del *Tanganica*, Mons. Lechaptois affidò ad un suo missionario l'impresa di tornare al *Nyassa*.

Ma per passare, bisognava fare i conti con i *Balemba*! Il territorio compreso tra il *Nyassa* e il lago *Banguelo* (il lago scoperto da Livingstone nel 1868

e presso cui morì), era il teatro delle gesta di queste terribili tribù, dalle quali gl'inglesi, benché padroni sulla carta, si tenevano alla larga. Se *Kiti*, il loro *Gran Capo*, dalla sua popolosa capitale spediva un ordine, i capi secondari si affrettavano a ubbidire, perché, per una minima infrazione, costui cavava uno o due occhi, tagliava orecchie, braccia, gambe, dopo di che pretendeva che il giustiziato gli si presentasse davanti, per applaudirlo, talvolta coi, moncherini sanguinanti, in segno di gratitudine di avergli risparmiata la vita. Ora uno dei punti fermi del *Gran Capo* era la proibizione di introdurre bianchi nel paese.

Di fronte a *Kiti*, venne a trovarsi il tipo di missionario che occorreva: il P. Dupont. Aggrappandosi a un mezzo permesso, dato e poi ritirato da un capo secondario, P. Dupont si mette in viaggio verso un villaggio di confine. Trova la porta della palizzata chiusa, i tamburi che rullano, le frecce incoccate negli archi. Dupont chiede di poter fermarsi almeno

KACHEBERE (Rodesia Settentrionale) - I novelli Sacerdoti del Seminario Maggiore, dopo la loro ordinazione benedicono il Rettore P. Peltier, Padre Bianco canadese.



per la notte. La grazia gli è concessa, a condizione che entri senza scorta. Appena dentro, gli si porta il regalo d'una zanna d'elefante, con cui il capo intendeva liquidare il permesso dato e poi revocato e declinare ogni responsabilità sulla vita del bianco. Dupont ricambia con un altro dono e si mette a distribuire medicine agli ammalati. Risultato: il capo in persona viene a chiedergli che si fermi. Seguirono giorni e notti di danze e orchestre...

Ma le feste vennero interrotte dal tamburo di guerra: il Gran Capo marciava sul distretto del suo subalterno, per punirlo della disubbidienza. Già aveva saccheggiato un primo villaggio, ed era arrivato in vista di quello da castigare. Ma i suoi guerrieri si tennero a distanza e poi, improvvisamente, si ritirarono: bastò aver visto l'uomo bianco che, impassibile come una divinità, montava la guardia alle posizioni...

Il 12 febbraio 1897 P. Dupont fu consacrato Vescovo del nuovo Vicariato e il suo prestigio dilagava sempre più nel paese e i capi si mettevano in viaggio per vedere *Bwama Shikofu*, l'uomo senza paura.

Un giorno dell'ottobre 1897, una deputazione del successore di *Kiti*, col primo ministro in testa, si presentò a Mons. Dupont e gli tenne questo discorso: «*Momamba*, mio padrone mi dice: — Cammina giorno e notte, trova *Bwama Shikofu* e portalo a me per poter abitare insieme ». Rispose il Vescovo: « Di' a *Momamba* che, se mi vuole, mi mandi un regalo e una scorta ». Otto giorni dopo, il ministro tornò insieme a 150 guerrieri e due vacche. Con la febbre addosso, Mons. Dupont corse verso la capitale, e fu un trionfo.

Là comprese il perchè dell'incredibile invito. Il re *Momamba* stava molto male. Ora si trattava di salvare il paese dalle stragi connesse con la imminente sede vacante. A ogni morte di re, c'era l'uso che tutta la famiglia reale, moglie e schiavi, venissero spediti all'altro mondo per continuare a servire il defunto re. I ministri decaduti venivano massacrati da tutti quelli che avevano bisogno di vendicarsi;



Il sacerdote negro Don Giovanni Kinsansa, benedice a Kimwenz, presso Leopoldville (Congo Belga), il matrimonio degli europei Roberto Ostin e Mariangela De Coninck, nata nel Congo nello stesso luogo dove è nato Don Kinsansa.

fatto poi il re, si sopprimevano, per conto di costui, quanti avevano aspirato al trono. La tragedia era completata, oltrechè dalle vendette private, dalle incursioni delle tribù confinanti, che aspettavano l'interregno per recuperare quanto i *Balemba* avevano loro rubato durante il regno precedente.

Ciò supposto, non si meravigliò Mons. Dupont, quando il moribondo gli disse: « Se mi guarite, vi farò capo di una mia provincia; se muoio sarete il mio successore ». Il primo ministro poi gli confessò apertamente: « Ci raccoglieremo intorno a te, perchè tu ci salvi ».

Il 28 ottobre, un corriere urgente lo avvisa che il re era per morire, e il paese era consegnato nelle sue mani, compresi i soldati, fucili e munizioni. Il Vescovo si attendò presso la capitale; tre giorni dopo fu svegliato dal ferale annunzio: il re è morto. Subito fu circondato da un migliaio, tra pezzi grossi, bambini e donne. Mons. Dupont fu riconosciuto re: non fu versata una goccia di sangue, i nemici di fuori si tennero a distanza. Dupont intanto avvertì gli inglesi dell'accaduto e, lasciando ad essi la briga d'occuparsi della successione, egli badò a sfruttare il successo. Nel febbraio seguente (1898), sopra una collina, scelta a suo gradimento, fondò la Missione, che in poche settimane risultò una piccola cittadina, la quale soppiantò la capitale e fu chiamata *Kilubula* (Liberazione), oggi sede del Vicariato Apostolico del Banguéolo.

L'Africa terra di conversioni

Per l'annata 1° luglio 1952 - 30 giugno 1953 le statistiche dei territori dipendenti da Propaganda Fide hanno i seguenti numeri di battesimi di adulti: Asia (Cina comunista, Corea e Vietnam esclusi), 44.044; Oceania (Filippine, Indonesia, Nuova Guinea, Malesia, Micronesia e Polinesia), 33.092; Africa, 350.171: un totale quindi, di 430.307, di cui l'81% dato dall'Africa, l'11% dall'Asia e l'8% dall'Oceania.

Siccome il battesimo dell'adulto è il solenne passo della conversione dell'infedele, il numero dei Battesimi d'adulti segna il numero delle conversioni e si vede che la cifra più alta di queste si ha in Africa, la quale ai nostri giorni, è per eccellenza il continente in cui l'opera delle Missioni ha maggior successo.

Quattro piccoli alunni della Missione imparano il Segno della Croce: uno ha portato la destra alla fronte e la sua piccola vicina lo guarda con ammirazione...



LA PREGHIERA DEI BALUBA

I Baluba abitano l'Africa centrale e precisamente il Katanga (Congo Belga). Il seguente articolo di un missionario, sul loro culto religioso, è un commovente documento per la fede in Dio.

È un luogo comune il pensare e il dire che i popoli primitivi e selvaggi, hanno avuto ed hanno una nozione assai vaga di un Dio unico e creatore, e che ogni loro culto religioso, sempre rozzo e volgare, si rivolge agli spiriti, siano questi personificazione delle forze della natura, o defunti della tribù, o fondatori di clans, od eroi più o meno leggendari. E molti si affrettano a concludere che la religione è nata dall'ignoranza e dalla paura. Ma non è vero. È una opinione puramente teorica. L'idea di Dio, di un Essere Supremo e Unico, Creatore e Signore di ogni cosa è universale nel tempo e nello spazio. Sempre ed ovunque l'idea di Dio è impressa nel cuore dell'uomo.

Questo è stato ormai solidamente provato da rigorose ricerche scientifiche, fatte in questi ultimi decenni, presso molte e varie popo-

Ecco alcune preghiere dei Baluba che mostrano una fede in un Dio creatore, remuneratore, giusto, buono e provvidente.

I sentimenti che esprimono sono straordinariamente belli, giusti ed hanno una freschezza di sorgente. Spontanei e semplici, come quelli di un bambino. Ci confermano come certe convinzioni e sentimenti sono davvero scritti da Dio, nel cuore dell'uomo.

Ecco le preghiere di offerta di primizie. Non offriva forse Abele, pastore, le primizie del suo gregge, e Caino, agricoltore, quelle dei frutti della terra?

*A te, Padre Creatore,
oggi portiamo il cibo,
che tu stesso ci hai dato.
Ti ringraziamo. Ti ringraziamo.*

*O Spirito,
ti offro le primizie.
Tu mi hai dato la forza di coltivarle.
Tu mi hai sostenuto, tu mi hai fatto vivere sino a questo momento.
Ed anche ora mi sosterrai
e così nei giorni che ancora sono innanzi a me.*

*O Spirito ti porto un'offerta.
Tu ci hai dato la forza per lavorare i campi,
dà forza a me.
Dà forza ai miei figli e a mia moglie.*

Un cacciatore è deluso. Ha invocato invano lo spirito che doveva accompagnarlo nella caccia. Non ha preso nulla. Allora si rivolge direttamente a Dio con questa invocazione:

*Creatore della Terra e di tutto quello che racchiude,
Tu il Buono invisibile agli occhi,
oggi ti supplico, spero in Te per ottenere
quello che domando.*

*O Spirito, Padre Creatore, Kaleba che crea da se stesso
che hai creato gli animali e gli alberi,
che hai creato la terra e gli animali che la popolano,
di a mio padre e a mia madre, che sono morti,
che mi assistano nella caccia
che costringano le bestie ad abbassare la testa (1).*

E quest'altra, del capo-caccia, prima della battuta e che farebbe sorridere un vegetariano, nell'ultima affermazione.

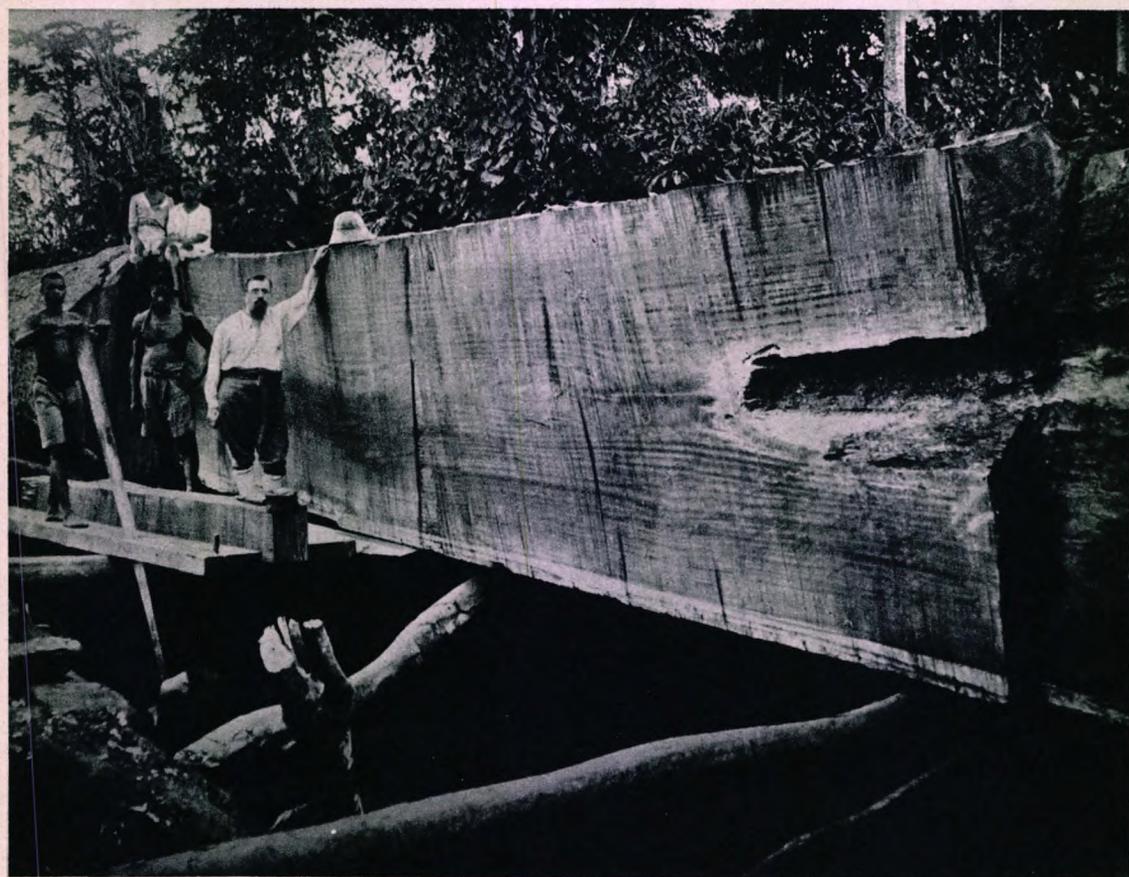
*O Spirito, Signore degli uomini, Signore della Terra
Signore degli alberi e dei formicai (2)
oggi siamo venuti per piangere la nostra miseria.
Tu sei il padrone di tutti gli animali
le foglie ci uccidono.*

Lo hai capito? Vuol dire: abbiamo mangiato tanti di quei legu-

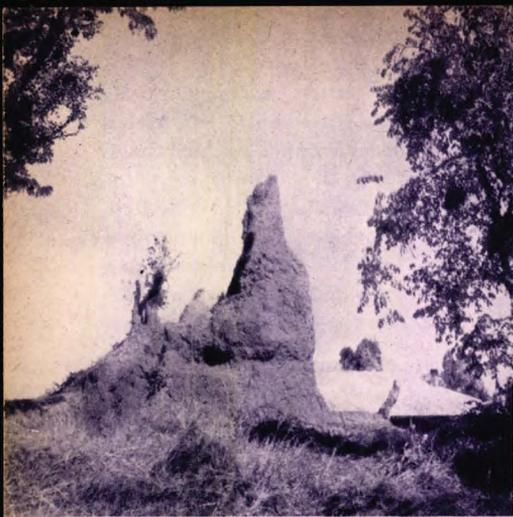
(1) Per colpirle in fronte. - (2) I formicai delle Termiti; leccornia per gli indigeni.

lazioni primitive sia nella Terra del Fuoco e nel centro dell'Africa, sia presso i pigmei di Malacca, o gli indigeni di Australia e gli indiani di America. Si è constatato che la fede di queste popolazioni in un Dio solo (monoteismo) non è una vaga teoria, inconsistente e senza conseguenze. È una vera religione, una religione viva, che si manifesta con un culto, suscita preghiere e imprime il suo sigillo sui sentimenti e sulla vita morale degli indigeni.

Ma con l'andar del tempo la massa degli uomini, feriti nella intelligenza e nella volontà dalle conseguenze del peccato originale, menomò e oscurò, tra nuovi peccati, la luce ferma e chiara di Dio. Versò nell'errore e nella confusione. Tuttavia non perdette sempre nè totalmente la nozione giusta di Dio.



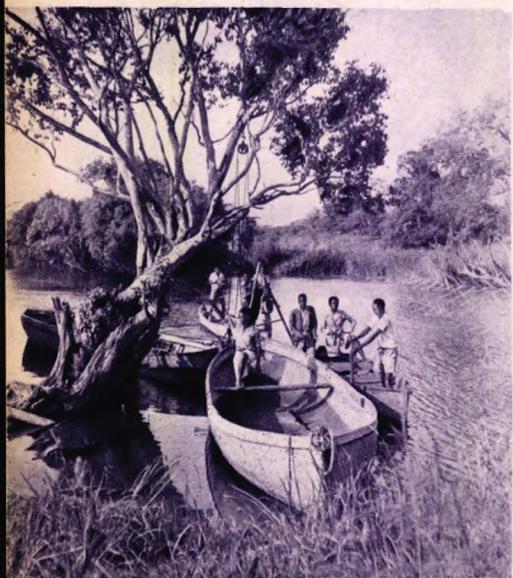
NIGERIA - Un albero gigante il cui legname basta a costruire tre cappelle. Nelle foreste della Nigeria crescono alberi di enormi dimensioni. Ecco un tronco di... alto rendimento; infatti la parte mancante è bastata per la costruzione e l'ammobigliamento completo di una cappella e, quanto rimane, sarebbe sufficiente per altre due cappelle...



KIUSHYA (Vicariato Apostolico di Sakania):
Costruzione di una termite vicino a una casa.



CONGO BELGA - Il treno avanza nel grande
Congo. I macchinisti sono indigeni...



KAKYELO (Vic. Ap. di Sakania): Barche della
Missione al riposo sulle rive del Luombwa.

mi, per mancanza di carne, che le nostre forze sono diminuite, a tal punto che ne moriamo.

Non piove più. Il raccolto è in pericolo. Tutti portano un poco di cibo. Il capo lo depone ai piedi dell'albero sacro, piantato dai fondatori del villaggio, o sul sentiero che conduce ai campi. Ed ecco la preghiera che viene detta nel tempo della siccità:

*Tu nostro Dio
Tu ci hai creato, noi gli uomini.
Tu ci hai dato l'acqua per bere e ammorbidir: la terra
Ed ora ci hai preso l'acqua,
D'onde ci verrà, ora, la vita?
Abbi pietà di noi,
noi, le Tue creature.*

*O Signore, O Creatore
che hai creato le montagne e le valli,
qual è la ragione della tua collera?
Non uccidere i tuoi uomini.
Tutti i frutti sono seccati nei campi.
Ed ora sono venuto per placarti
Mandaci la pioggia.*

È se la siccità continua, il raccolto è perduto, il povero coltivatore, disperato, si rivolge a Dio con accenti che fanno pensare ai filiali lamenti e rimproveri di Giobbe, abbandonato da Dio sul suo letamaio, mentre i suoi amici godono.

*O Spirito, hai dunque creato solo quelli
che hanno più cibo di me?
Ed io, non mi hai Tu creato?
Non ho nulla, non possiedo ricchezze come i miei amici,
cibo, non ne ho.
Quelli ai quali tu dai sempre, t'hanno macinata farina bianca?
Io ti ho macinato la crusca?
O sono io, povero, che rifiuto quello che gli altri posseggono?*

Ed ecco la preghiera che il Baluba recita quando si mette in viaggio.

*Tu, che mi proteggi sempre,
ora parto con gli uomini liberi,
cammina innanzi, partiamo!
Va e prepara per me i sentieri,
Tu, Tu mi proteggi contro gli ostacoli che potrei incontrare
Tu solo, Tu solo mi dai sempre la forza
Fammi tornare così, con forza.*



Vuoi ora sentire un proverbio Balubà? Eccolo:

«Lo Spirito ti dona la forza, tu, da parte tua, devi aiutarlo».

È il nostro proverbio: «Aiutati che Dio t'aiuta». Ma quello Baluba è più giusto. È Dio che dona per primo.

Lasciamo ora i Baluba. Andiamo presso i Pigmei d'Africa. Appena un defunto ha reso l'ultimo respiro, il figlio primogenito comincia questo impressionante *canto della morte*. Lo zio — o il parente più prossimo da parte materna — gli risponde.

— *L'Animale nasce, passa, muore.*
— *È il gran freddo.*
— *È il gran freddo della notte. È il buio.*
— *L'uccello passa, vola, muore.*
Ed è il gran freddo.

— È il gran freddo della notte. È il buio.

— Il pesce fugge, passa, muore.

Ed è il gran freddo.

— È il gran freddo della notte. È il buio.

— L'uomo nasce, mangia e dorme. Egli passa.

Ed è il gran freddo.

— È il gran freddo nella notte. È il buio.

— E il cielo si è rischiarato, gli occhi si sono spenti.

Risplende la stella.

— In basso il freddo. In alto la luce.

— L'uomo è passato. Il prigioniero è libero.

L'ombra è scomparsa.

— *Khmvoum, Khmvoum, a Te il nostro richiamo*

— *Khmvoum, Khmvoum, a Te il nostro richiamo* (1).



Caro lettore, ora che hai letto questo mettiti in viaggio e sia che prendi la via dei campi, o ti inoltri nella foresta, o costeggi i monti o attraversi i ghiacciai, sempre ritrovi il silenzio e la solennità del creato. La natura vergine che sembra uscita or ora dalle mani di Dio.

Rifletti che questi stessi spettacoli hanno contribuito per loro parte a mantenere per millenni nei popoli più primitivi la fede in un Dio Creatore, provvidente e buono.

Ma tu... tu hai la luce. La luce del tuo Battesimo. La luce della rivelazione. Tu puoi vedere più profondamente nel mistero del creato.

La luce non va dimenticata sotto al moggio.

Inginocchiati e adora il Creatore.

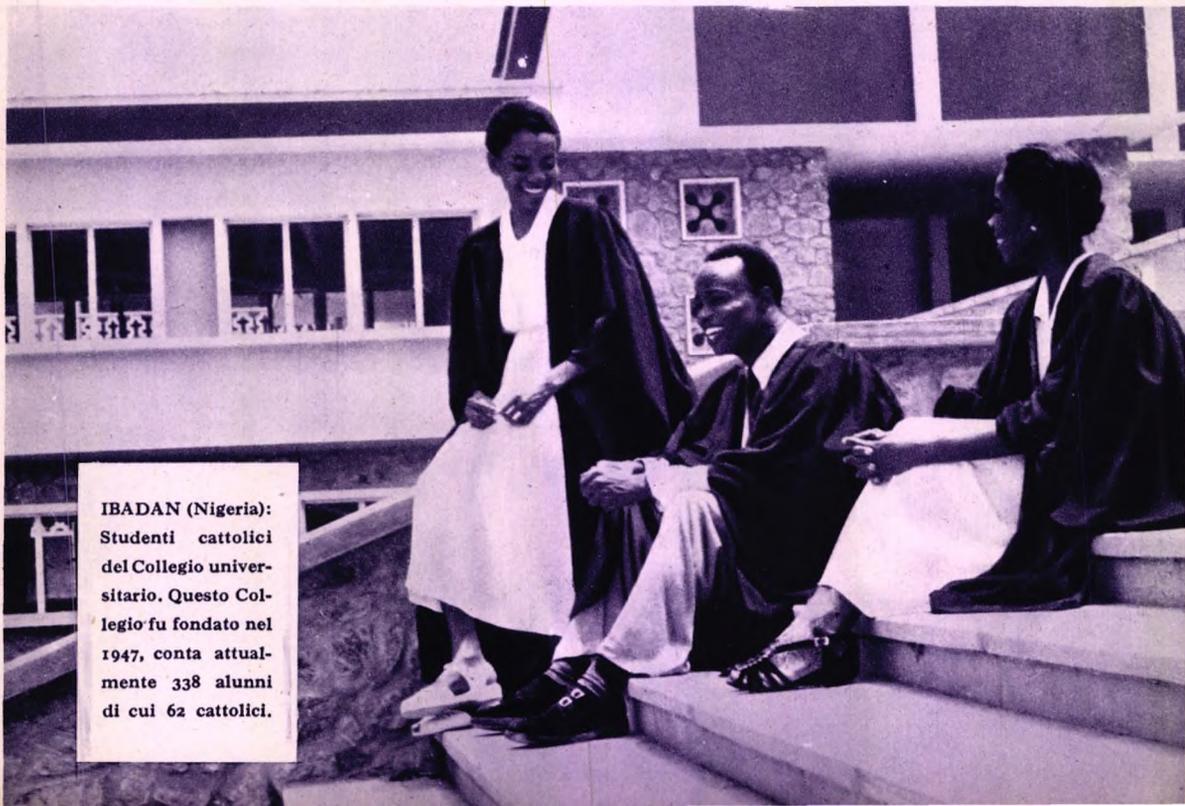
F. R.

(1) *Khmvoum* è il nome di Dio, creatore di ogni cosa.

Lo scrittore più noto del NYASSA è un cattolico

Lo scrittore più popolare del Nyassa è William Chafulumira. Un vero successo librario ha ottenuto il suo primo volume *Banja Lathu* (La nostra famiglia), uscito nel 1942, che, attraverso varie edizioni, ha raggiunto il 73° migliaio. Lo scrittore è nato 46 anni fa nel Nyassa meridionale e nel 1924 fu battezzato a Chickwawa dai Missionari Monfortani.

Dopo aver insegnato per un decennio, nel 1949 lasciò del tutto la scuola per dedicarsi solo all'apostolato della penna e fu chiamato poco di poi all'Ufficio editoriale del Nyassa e della Rodesia settentrionale a Lusaka, Ufficio che ha il compito di pubblicare e diffondere libri nelle lingue indigene: il sig. Chafulumira vi è incaricato per la sezione di lingua nyanja. In questi ultimi quattro anni egli ha pubblicato molti lavori, interessandosi soprattutto di questioni sociali. Contemporaneamente svolge numerose altre attività ed è Presidente dell'Azione Cattolica a Lusaka.



IBADAN (Nigeria):
Studenti cattolici
del Collegio univer-
sitario. Questo Col-
legio fu fondato nel
1947, conta attual-
mente 338 alunni
di cui 62 cattolici.

i Salesiani nel cuore



(sopra) Dolce sorriso d'Africa.

(sotto) LA KAFUBU (Vicariato Apostolico di Sakania): L'ora della refezione, all'Orfanatrofio Maria Ausiliatrice.

La Missione salesiana nel centro dell'Africa fu iniziata nel 1911. Il 12 ottobre del 1911 sei Salesiani dell'Ispettorato salesiano del Belgio, tre Sacerdoti e tre Coadiutori, guidati da Don Giuseppe Sak, s'imbarcarono ad Anversa per recarsi nel Katanga (Congo Belga). Un mese dopo, il 10 novembre, essi giungevano ad Elisabethville e il giorno seguente si mettevano all'opera.

Il Prefetto Apostolico Mons. Hermphine, benedettino, diede loro l'incarico di occuparsi delle scuole dei bianchi e dei negri.

Nel febbraio del 1912 aprirono la prima scuola e sotto un padiglione-tettoia stabilirono il laboratorio per falegnami e per sarti. Loro programma: attrarre dalle campagne i giovani, dare loro in quattro o cinque anni una buona educazione professionale e restituirli alla vita agricola ed industriale dei loro paesi, dove l'autorità delle loro cognizioni, e, soprattutto la loro condotta morale cristiana, ne avrebbe certamente fatto, in ciascuno dei loro villaggi delle forze d'irradiazione di cristianesimo. Ben presto il locale non bastò più. Con l'aiuto del Governatore del Katanga, si ampliò il fabbricato e si costruirono laboratori nuovi.

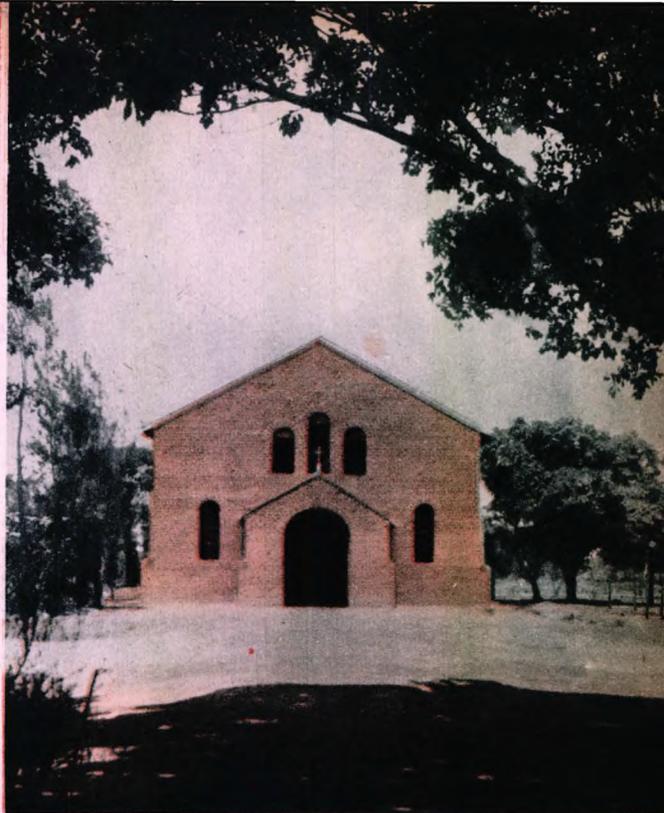
Ma i Missionari salesiani sentirono il bisogno di estendersi, di lanciarsi alla conquista dei negri. D'ac-



cordo col Prefetto Apostolico fondarono (nel 1919) la Missione del villaggio di Kiniama presso il grande fiume Lirapula. Nel 1921 aprirono una scuola agricola sulle rive del La Kafubu, a 19 chilometri da Elisabethville. La foresta densa cedeva il posto alle piantagioni razionali e ad un villaggio fiorente e promettente. Non mancò l'allevamento del bestiame, magazzini e stalle e con questo un accorrere di giovani negri per ricevere la formazione al lavoro, ma soprattutto la luce del Cristianesimo. Un quarto centro si fondò a Shindaika in piena foresta vergine, dove si costruì una chiesetta dedicata all'Immacolata, e con le piaghe spirituali vennero curate e sanate anche le fisiche portate dal clima tropicale.

Nel 1924, creata la Prefettura dell'Alto Luapula Superiore, staccando la parte sud del Katanga, Don Giuseppe Sak fu nominato Prefetto Apostolico. Rapidamente i missionari Salesiani si stabilirono in tutti i centri e le cristianità cominciarono a fiorire: Kiniama, La Kafubu, Sakania, Thisenda, Kipushya, Kahyelo; Musoshi, Tera, Macombo, con molti neofiti e catecumeni.

Nel 14 novembre 1953 la Prefettura Apostolica del Luapula Superiore veniva elevata a Vicariato Apostolico e prendeva il nome di Sakania; Mons.



KAKYELO (Vicariato Apostolico di Sakania) - La chiesa.

Giuseppe Sak era consacrato Vescovo e nominato Vicario Apostolico. Attualmente è retto da Mons. Renato Van Heusden.

Il Vicariato di Sakania è costituito da una lingua di territorio che s'incunea nella Rodesia settentrionale.

Una caratteristica **Peregrinatio Mariae**

L'anno scorso si compì una caratteristica *Peregrinatio Mariae* a *Mufulira (Rodesia Settentrionale)*, che, mentre ha entusiasmato i cristiani, è stata pure un trionfo di Maria sugli acattolici e, precisamente, sui locali *Watch-Towers*, più conosciuti sotto il nome di *Testimoni di Geova*.

Questi avevano tentato ogni mezzo per impedire la *Peregrinatio* col pretesto, insinuato qua e là, che fosse una forma di idolatria. Il P. Leone Fabi dei *Conventuali*, interpellato, spiegò loro il significato della *Peregrinatio* e le ragioni del culto alla Madre di Dio. Sembravano convinti; ma, du-

rante uno dei vari percorsi della *Peregrinatio*, cercarono d'intromettersi disturbando il rito.

Il P. Fabi invitò allora i sud-detti *Testimoni* ad un pubblico incontro, anche per potere illuminare la massa che certamente sarebbe accorsa.

Tre giovani di Azione Cattolica furono scelti per discutere con altrettanti rappresentanti dei *Testimoni di Geova* su determinati punti del Cristianesimo; e si proposero come argomenti la Cronologia della Nascita di Gesù e della sua Divinità.

Il dibattito — come era facile prevedere — fu una catastrofe

per i *Testimoni di Geova*, i quali, non sapendo come salvare la... faccia, attribuirono la loro disfatta a... sortilegi o farmaci che i Cattolici avrebbero nascosto nella statua di Maria che troneggiava in mezzo alla folla. Vari di essi, però, colpiti dalla forza del ragionamento dei cattolici, non esitarono a stracciare le proprie bibbie protestanti e ad abbandonare la setta.

La *Peregrinatio Mariae* proseguì trionfalmente e si chiuse con un grandioso successo per la Chiesa Cattolica nella zona del *Copperbelt*.



MUSOSHI (V. A. Sakania) - Visita alle capanne.

DAL CONGO BELGA

Superstizioni africane

La vita dei neri si svolge fra un intreccio di superstizioni d'ogni genere. Alcune sono innocue, come il canto mattutino del cuculo che annuncia la visita di un parente, non veduto da molto tempo, o la carne d'antilope macchiettata che, a mangiarne, produce la lebbra; ma altre sono di conseguenze tragiche e crudeli.

Se un bimbo disgraziatamente viene al mondo già con qualche dentino, si pronuncia la terribile parola: *Kinkula*, ossia «sventura per il villaggio!» e il povero innocente è senz'altro condannato a morte. E dovrà essere la stessa infelice madre a eseguirne l'inflessibile condanna, andando sulla riva del fiume col bimbo legato sul dorso; e, volte le spalle all'acqua, lasciarlo cadere giù, correndo poi via all'impazzata, per non vederlo morire. Chi può im-

maginare il dramma straziante chiuso nel cuore della povera mamma?...

I neri amano molto i loro bambini, ma non sanno ribellarsi al barbaro uso, benchè severamente vietato dal governo belga: tanto grave è l'incubo superstizioso sotto cui vivono.

La tragica parola *Kinkula* risuona ancora se al momento della dentizione, spuntano prima i dentini della mascella superiore; e anche allora la medesima condanna, senza remissione...

Come deve trepidare il cuore di queste povere madri nei primi mesi del loro bambino, in attesa che il primo dente decida la sorte della piccola vita! E bisogna guardarsi bene dal chiedere a una mamma: come sta il tuo piccino?... Ha già messo i denti? Perché se disgraziatamente non spuntassero

nell'ordine desiderato, chi fa la domanda sarebbe ritenuto causa di quella sciagura.

Che dire poi di tutte le credenze strane con cui i neri circondano il mistero della morte?

Essi non sanno concepire che questa possa avere una causa naturale: perciò la ricercano sempre in qualcuno.

Se muore il marito, la colpa ricade sulla moglie; se muore questa, responsabile ne è il marito, che viene battuto dai familiari della sposa, ai quali dovrà rimborsare il denaro ricevuto per il contratto matrimoniale; e finchè non abbia pagato tale somma, rimarrà schiavo.

Gli uomini non devono mai piangere presso i loro defunti; le donne invece sono obbligate a farlo, gridando in lunghe nenie lamentevoli la storia e le virtù

del morto: « Chi mi darà da mangiare, ora che non ci sei più?... Oh! oh! oh!... Chi mi darà il tabacco?... Oh! oh! oh!... » e così via per ore e ore. Se qualcuna del parentado non si presentasse per il pianto di rito, sarebbe ritenuta colpevole di quella morte e dovrebbe pagare alla famiglia l'indennità relativa in una somma di denaro.

Quando uno sta per morire, lo si porta fuori in un'altra capanna, che poi verrà abbandonata, per timore che lo spirito del defunto disturbi chi vi abita.

Se un capo tribù volesse essere sepolto nella propria capanna, il suo desiderio verrà eseguito; ma l'intero villaggio verrebbe abbandonato in massa.

Durante la sepoltura, i portatori si arrestano ogni dieci passi, e volgendosi indietro verso la casa del defunto, gridano: « Mostraci chi ti ha ucciso ». Se in quel brusco arresto s'incontrano con un uomo, questo è senz'altro ritenuto colpevole; ed è obbligato a sborsare una buona somma alla famiglia...

Altra credenza superstiziosa che incute terrore ai congolesi consiste nella così detta *kishimba*. Che cos'è?... Non facile da definirsi: un espediente usato da chi è ben addentro nelle arti della stregoneria. La si prepara racchiudendo un po' di terra, tratta da una tomba, entro a larghe foglie di certi alberi, arrotolando poi bene e legando strettamente con corde fatte di scorza d'albero.

Quando viene posta sulla porta di una capanna ha il potere — dicono — di far morire tutti quelli che vi abitano. E ne sono così persuasi, che alcuni muoiono davvero per autosuggestione.

La *kishimba* viene usata anche per la caccia; mettendola sulla pista per cui deve passare l'animale inseguito, il cacciatore è sicuro di ucciderlo.

Una volta però la *kishimba* non portò troppa fortuna ad uno che se ne serviva appunto per la caccia. Caso volle che capitasse al villaggio di Suimbi il giorno stesso in cui era morta una giovane. Le donne riunite a piangerla, appena lo scorsero, conoscendo le

COME NACQUE UN ORFANOTROFIO

A La Kafubu (Vicariato Apostolico di Sakania, Congo Belga), centro delle opere delle Suore Missionarie salesiane di Don Bosco, portarono un giorno una piccina di alcune settimane appena, abbandonata. Temendosi imminente la sua morte, veniva battezzata col nome di Linda. L'indomani era la volta di un maschietto, anch'esso morente, che fu battezzato col nome di Natale, poichè si era vicini al 25 dicembre. Linda e Natale sopravvissero e furono, senza saperlo, i fondatori dell'Orfanotrofio di Don Bosco che ospita oggi una cinquantina di negretti. Non sono tutti orfani; spesso vengono portati da non si sa dove ed in condizioni così pietose che la Suora, prima di fare inchieste sulla paternità e maternità di quelle creature, deve d'urgenza preoccuparsi della loro salvezza fisica e spirituale.

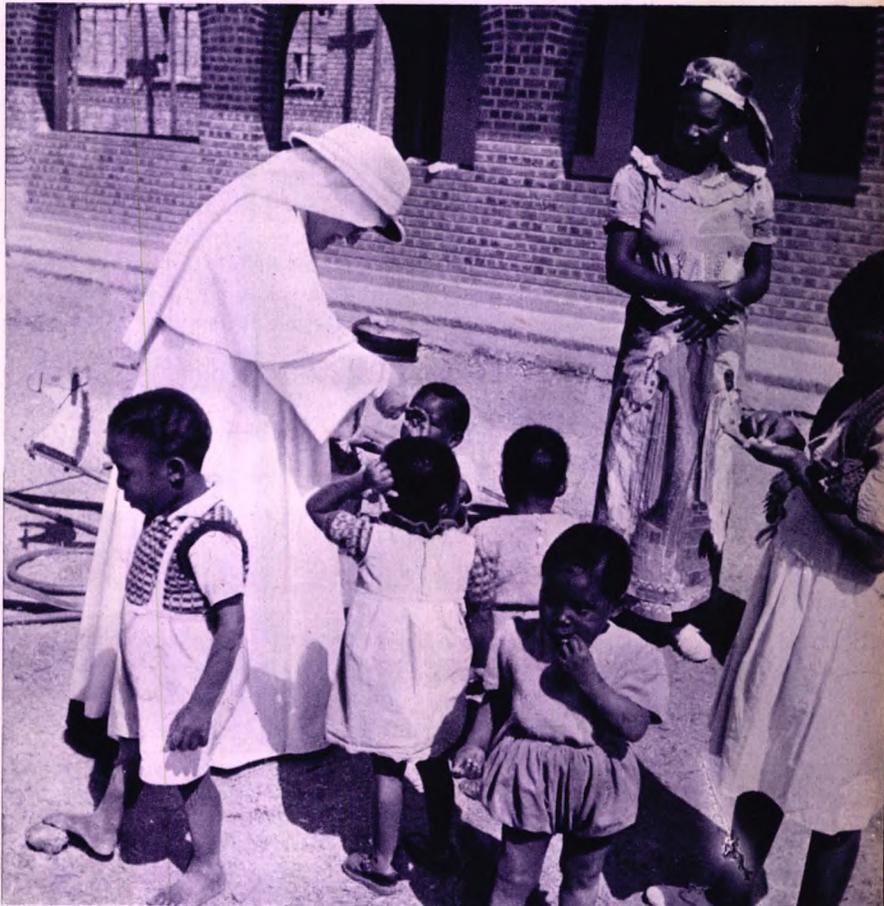
Recentemente un camion della portata di 50 quintali si fermava davanti all'Orfanotrofio ed un operaio cencioso ne scaricava... un neonato di due chilogrammi. Un altro giorno arrivò una donnetta con un marmocchio sul dorso dicendo che non sapeva dei genitori... ed in seguito venne a reclamarlo la mamma che, non potendo provare che era suo, dovette ripartirsene senza; l'indomani eccoti un uomo che se ne dichiarava padre e voleva che il piccino rimanesse all'Orfanotrofio...

Sono ormai cinque anni che la casa funziona e quasi un centinaio di piccoli infelici vi hanno trovato ospizio e cure materne.

Purtroppo molti, portativi in condizioni deplorabili, hanno dovuto soccombere; oggi i più grandicelli tra i sopravvissuti frequentano il giardino d'infanzia e la scuola elementare della Missione.

Urgerebbe aumentare il numero dei posti disponibili, costruendo nuovi locali! Ma i mezzi scarseggiano.

(sotto) LA KAFUBU (Congo Belga) - Distribuzione di dolci ai piccoli.





LA KAFUBU
(Congo Belga)
L'ora di ricreazione
tra i piccoli della
Santa Infanzia.

(sotto)
CONGO BELGA
(Vicariato Aposto-
lico di Sakania):
Passaggio del Lua-
pula, a Mwenda.

sue stregonerie, gli furono addosso come tante furie, lo legarono, lo batterono e gli gettarono della cenere calda sul capo per togliergli il potere d'uccidere, ritenendolo colpevole della morte della giovane, con la sua *kishimba*. E quasi ciò non bastasse, per otto giorni, tenendolo sempre legato, gli versarono addosso dell'acqua. Fu solo per timore del Missionario che infine gli risparmiarono la vita, obbligandolo per

a sborsare una forte somma di denaro e due fucili, quale indennità ai familiari per la morte della figliuola.

Altro motivo di terrore per i congolesi, sono gli spiriti — *mi-pashi* — che cercano di placare e rendersi favorevoli costruendo per loro, presso i villaggi — o per avere una buona caccia — sull'alto delle termitiere, delle *mfuba* o piccole capanne con dentro farina di manioca e qualche

piccola moneta inglese, se la posseggono.

Un anno di grande siccità, il Missionario, giungendo a un villaggio vide all'ingresso una di queste minuscole capanne, che potrebbero far pensare a un gioco di fanciulli.

— Che cos'è questo? — chiese.

— Ah!... — rispose sospirando il capo con aria misteriosa e grave — è per calmare gli spiriti, che impediscono alla pioggia di ca-

**curiosità
congolesi**

I Congolesi hanno buona memoria... soprattutto nel ricordare se, fatto un regalo, non ne hanno ancora ricevuto un altro in contraccambio, secondo l'uso.

Un giorno a La Musoshi venne un uomo a chiedere che gli si prestassero 100 franchi.

— Che cosa vuoi farne?

— Devo spedirti a uno che mi ha scritto in questi giorni una lettera, per ricordarmi che quindici anni fa mi aveva regalato una gallina, ed io non gli ho ancora dato nulla in ricambio...

Ma più singolari altre pretese.

Alla fine dell'anno scolastico la Missionaria voleva ispirare dei sentimenti di gratitudine ad una delle sue scolarine, piuttosto sbadata, facendola riflettere al bene ricevuto nella scuola: educazione, istruzione, abilità al cucito, ecc.

Ma la fanciulla pronta a ribattere: « Ed io forse non ho letto e studiato tutto l'anno per te?... Che cosa mi dai?... ».

Lo stesso capita all'ospedale, quando un nero viene a farsi medicare una piaga, alla fine, invece di dire « grazie », s'affretta a domandare un matabichi (una mancia) perchè... si è lasciato curare.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice, missionaria nel Congo.

La tartaruga e lo scimmione

dere. Non vedi come sono arse le nostre campagne?... Se continua così non avremo più neppure un filo d'erba...

— E voi chiedete la pioggia agli spiriti?... — disse il Missionario — domandatela al buon Dio. Egli solo ve la può dare. Riunitevi dunque, bruciate questa piccola capanna, e preghiamo insieme.

Grazie al prestigio di cui godeva, il Missionario fu obbedito. Benchè un po' tremando dallo spavento, diedero fuoco alla capanna, e stretti intorno al Padre, fissandone bene le labbra, ripeterono le preghiere che egli fece recitare. Poi ognuno si ritirò per andar a riposare, in un silenzio cupo di sospensione angosciosa.

Ma poco dopo, ecco un picchiettare sordo fra il fogliame della foresta all'intorno: grossi goccioloni annunciavano già la pioggia refrigerante, che scese abbondantissima tutta la notte...

Al mattino, nella freschezza della natura risorta a nuova vita, il Capo si presentò contento al Missionario.

— Vedete — disse questi — come Dio è potente e buono?... Ha esaudito le vostre preghiere, benchè siate ancora pagani; ora riunitevi per ringraziarlo.

Quella volta gli spiriti perdet-

Una delle tante che si raccontano attorno al fuoco, lungo le rive del Luapula.

La signora tartaruga fece un giorno amicizia col signor scimmione; questi allora, tutto contento, disse alla tartaruga:

— Vieni dunque a mangiare la polenta con me.

La tartaruga parte, va in casa dello scimmione, e la moglie di questo prepara la polenta. La tartaruga si accomoda sopra una sedia e le viene servita la sua porzione. Ma quando incomincia a mangiare cade dalla sedia. Vi è rimessa, ma al secondo tentativo succede una seconda caduta. Intanto lo scimmione si mangia tutto, e la tartaruga sbadiglia per la fame. Allora essa gli dice:

— Domani vieni tu a pranzo da me.

E se ne va, ma al ritorno brucia le erbe dal fiume fino a casa sua.

Il giorno dopo, lo scimmione si mette in cammino; ma passato il fiume, trova le erbe carbonizzate; continua tuttavia la strada camminando nella cenere e arriva alla casa della tartaruga. Questa porta la polenta, e lo scimmione chiede un po' d'acqua dicendo:

— Vorrei lavarmi le mani.

— Va' al fiume — risponde la tartaruga — qui acqua non ne tengo.

Va dunque al fiume, si lava e torna; ma eccolo di nuovo tutto annerito. Di nuovo va al fiume e si lava; finchè, scoraggiato, ritorna dalla tartaruga così come si trova. Quando arriva, essa aveva terminato la polenta. Egli disse allora:

— Sono stufo di andarmi a lavare!

— Ma — risponde la tartaruga — tu devi prendertela con l'inganno che mi hai usato ieri: mi hai fatto sedere sopra una sedia dalla quale non potevo gustare nulla: oggi ti rendo la pariglia.

Chi la fa, l'aspetti!

tero terreno; ma quanto difficile sradicare questo complesso di credenze superstiziose che incatenano l'anima dei poveri congolesi!...

È la dura tirannia del demonio contro cui lottano senza tregua i

Missionari, lavorando, soffrendo e immolandosi, perchè brilli la luce della libertà e dell'amore di Cristo su queste terre infedeli.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice missionaria nel Congo Belga.





TANGANICA

Diocesi di Iringa:

Operai delle Suore
intente alla tessitura
di un tappeto
di fibra vegetale
per la cappella.

I problemi sociali nel Congo Belga

Se in tutto il mondo si agitano problemi sociali, non farà meraviglia che nei Paesi arretrati essi siano numerosi e complessi.

Al di fuori dei problemi familiari, nel Congo Belga i problemi basilari sono le differenze economiche e sociali tra Bianchi e Negri ed il livello economico, che è abbastanza basso, delle popolazioni indigene.

Le differenze sociali, essendo in rapporto ai compiti che si svolgono, ai salari ed al genere di vita, coincidono ancora con la differenza di razza; il bianco ha un tenore di vita ben superiore a quello della generalità dei Negri; in genere il Bianco è dalla parte dei dirigenti e dei datori di lavoro, mentre il Negro sta cogli amministratori ed i lavoratori. Il benessere di cui può godere la popolazione autoctona è ancora limitatissimo.

Nei centri industriali, commerciali ed amministrativi le possibilità economiche permettono un genere di vita che si viene facendo migliore e, pur essendo ancora generalizzato, è già assai superiore al tenore di vita delle campagne.

Le popolazioni del Congo, ansiose di maggior benessere, cercano nel salariato dei centri urbani, industriali, commerciali ed amministrativi un mez-

zo per procurarsi i beni materiali dell'odierna civiltà.

Tali centri si congestionano per l'afflusso delle popolazioni. Appena sorti, come possono essere tosto attrezzati per raccogliere decine e centinaia di migliaia d'abitanti? Si pongono immediati i problemi d'alloggi decorosi, della stabilità d'impiego, del salario e degli assegni familiari, delle assicurazioni sociali, d'una legislazione operaia.

Gli ambienti rurali si abbandonano senza esitazione per la ricerca della vita facile, più « agiata » dei centri urbani. Se i problemi sociali di questi centri dell'Africa belga balzano all'occhio anche meno attento, quelli degli ambienti rurali hanno altrettanta importanza per l'avvenire delle popolazioni e della stessa Chiesa.

Si deve dare una spinta all'agricoltura familiare o comunale, per permettere alle popolazioni rendite sicure. Le campagne debbono fornire all'economia prodotti industriali, ma senza trascurare quelli mangerecci che procurino alla popolazione un nutrimento più sostanzioso e più variato.

*

La dottrina sociale della Chiesa può fare molto per la soluzione dei problemi sociali congolese, deve essere quindi conosciuta ed applicata, se si vuole evitare ai Paesi dell'Africa centrale un esperimento comunista che manderebbe in rovina gli apporti della civiltà cristiana di cui godono attualmente.

Una Suora delle
« Medical Missionaries of Mary »
che fa lezione alle
alunne indigene
della Scuola per in-
fermiere annessa
all'Ospedale di San
Luca in Anua (Ni-
geria).



La concentrazione dei lavoratori *nelle città del Sud-Rodesia*

La famiglia è la base della società, ed in Africa la famiglia è quella larga, cioè l'insieme dei discendenti d'uno stesso antenato. Schiantare la famiglia significa distruggere la vita sociale. L'introduzione dei contratti di lavoro che concentra i lavoratori nelle città ha inferto un colpo mortale, in Rodesia, alla famiglia: a cagione dei contratti di lavoro i mariti sono separati dalle loro mogli, i figliuoli dal proprio padre, e così numerose famiglie, in assenza del loro capo, un'assenza che dura spesso molto a lungo, si sviluppano senza disciplina.

I lavoratori non conducono seco mogli e figli per due motivi principali:

1) I salari non bastano al mantenimento dell'intera famiglia, mentre la moglie, se rimane nel villaggio, può coltivarvi la terra e provvedere alle necessità dei figliuoli; 2) anche se il salario del marito bastasse per tutta la famiglia, il lavoratore medio non la condurrebbe seco per l'incertezza di avere un alloggio. Ci sono, infatti, parecchie migliaia d'africani che vivono con la famiglia, in case appartenenti alle imprese, case assai confortevoli, specie quelle di recente costruzione; ma se il locatario rimane disoccupato, deve anche sloggiare; ordinariamente gli viene concesso un tempo per fare questo e trovarsi altro impiego, ma trascorso tale tempo, deve partire ed allora, se si ha seco la moglie e figli, dove si va?

I salari africani non sono più alti, perchè, si dice, che il lavoro dell'Africano non merita maggiore retribuzione; egli raramente si dedica ad un lavoro per un tempo sufficiente ad acquistarsi una certa abilità; non ha ragione di farlo, perchè può sempre tornare nella riserva della sua tribù, dove avrà mezzi di sussistenza coi suoi campi e la sua mandra.

Ma non tutti gli Africani potranno continuare ad avere terre nelle riserve indigene, non essendoci terreni bastanti; per questo le terre delle riserve sono attualmente divise e concesse a quanti possono e vogliono coltivarle con sistemi razionali. Quanti non vogliono o non possono far così non sono autorizzati a coltivare, anche se dimorano nelle riserve. Per aiutare quanti desiderano stabilirsi nelle città il Governo apre quest'anno due « città » in cui lotti di terreno da costruzione potranno essere acquistati da Africani, ciò che darà ai loro possessori una residenza sicura.

I membri dell'Unione cattolica africana sono stati incoraggiati a divenire buoni coltivatori, a comprarsi fattorie, a fondare cooperative.



Lettera del quinto Successore di Don Bosco

Teheran, 16 dicembre 1954.

Cari amici di Gioventù Missionaria,

con quale intima commozione penso a voi in questo mio viaggio. Nei giorni che trascorsi a Gerusalemme, a Nazareth e a Betlemme mi è stata concessa la grazia di celebrare la S. Messa nei Luoghi Santi, ove Maria SS.ma ricevette l'annunzio dell'Incarnazione del Verbo, a Nazareth; nella misera Grotta ove si degnò di nascere; sul Monte degli Olivi, ove agonizzò e sudò sangue e sul Calvario ove coronò l'olocausto della sua vita nell'ignominia della Crocifissione.

Il giorno 8, festa dell'Immacolata Concezione di Maria SS.ma, Centenario della proclamazione del dogma e delle promesse solenni di S. Domenico Savio, lo trascorsi tutto a Betlemme in dolcissima intimità familiare, tra i nostri Confratelli e giovani, facendo centro della giornata la solenne consacrazione al Cuore Immacolato di Maria di tutti. Nel pomeriggio partecipammo ad una processione solenne per le vie della cittadina con una statua della Madonna, e il Padre

Guardiano dei Francescani custode del Santuario concesse a me l'onore di far da celebrante e poi di impartire la benedizione solenne sulla piazza antistante.

Posso ben dire che quello fu il giorno più bello di questa mia peregrinazione apostolica e per il luogo e per le cerimonie sante che potei compiere.

Ma insieme fu un succedersi di graditissimi incontri con persone care, di Case salesiane una più bella ed operosa dell'altra; è un viaggio tra le memorie delle più antiche civiltà e tra nazioni che nascono ora all'indipendenza, ricche di entusiasmo e di iniziative per il loro aggiornamento in ogni campo di attività; è un miscuglio di religioni diverse e di riti, di costumi e di razze; è purtroppo anche un groviglio di contrasti tra regione e regione, tra casa e casa, alla gioia di qualche incontro l'amarrezza di situazioni ancora ostili, di tregue armate, di rivendicazioni sognate.

Questo Oriente vi presenta monumenti antichissimi e perfettamente conservati come le Piramidi d'Egitto e la tomba famosa di Tutankamen, incredibile tesoro

di ricchezze, accanto ad abitazioni povere e miserabili; terreni deserti che si estendono per migliaia di chilometri accanto a oasi verdeggianti e rigogliose, giardini e frutteti irrigati da larghe correnti d'acqua montana o sorgente; abitazioni e costumi europei ultimo modello, accanto a mercanti perfettamente orientali e bazar e moschee e minareti donde escono e si agitano turbanti e fez, donne velate e fumatori con l'arghilet.

Anche nei nostri Istituti convivono e si educano giovani cattolici e scismatici, musulmani e armeni. Sentite, per esempio, la statistica della popolazione scolastica della nostra scuola di Teheran: Sono 150 i musulmani, 56 gli ebrei, 16 zoroastriani, 25 Gohai, 21 cattolici latini, 28 cattolici caldei, 10 cattolici armeni, 2 cattolici greci, 34 armeni scismatici grego-

riani, 4 russi ortodossi, 6 greci ortodossi e 4 protestanti.

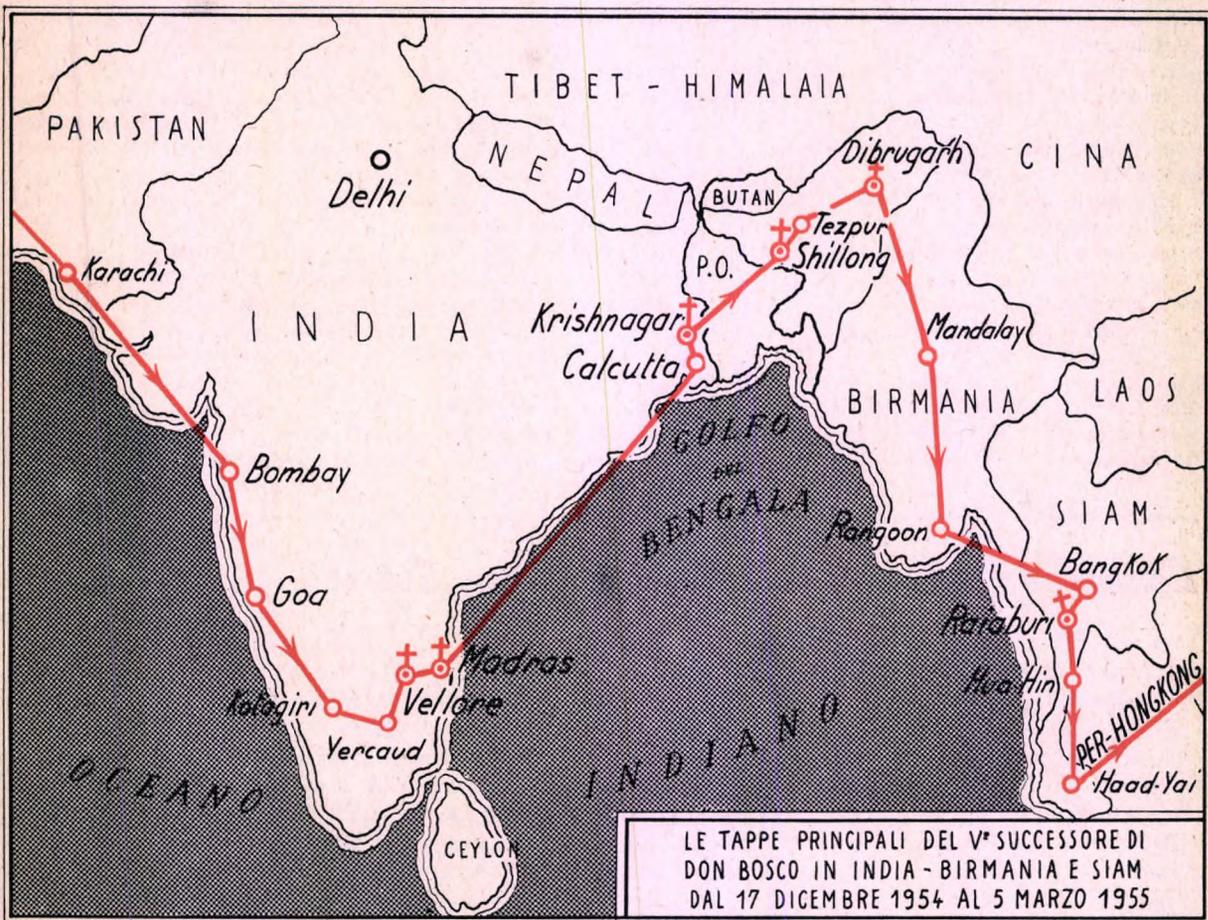
Noi diamo istruzione religiosa a tutti i cattolici e cristiani, istruzione morale a tutti gli altri senza entrare in questioni religiose, accontentandoci di prepararli agli esami e alla vita, avvicinandoli alla luce del Vangelo e rispettando la loro libertà, snebbiando dalle loro menti i pregiudizi e dimostrando come la Chiesa Cattolica è tollerante e generosa, superiore ed estranea alla politica, desiderosa di concorrere al bene delle singole nazioni, ove le si permette di vivere e lavorare.

Ma quanta pena a Gerusalemme vedere la città divisa in due parti tra i nuovi Stati di Israele e Giordania, e i Luoghi Santi contesi tra i diversi riti, come un tempo la veste di Gesù messa a sorte tra i soldati

(continua a pag. 22)

(a sinistra) Salesiani e giovani del Cairo attorno al Rev.mo signor Don Renato Ziggiotti ai piedi della Piramide e della Sfinge.

Il Rev.mo sig. Don Renato Ziggiotti nel suo viaggio in India, in Birmania e nel Siam ha la consolazione di intrattenersi con oltre 600 Missionari Salesiani e 150 Figlie di Maria Ausiliatrice, a cui sono affidate cinque Diocesi in India, un Vicariato nel Siam, due grandi opere missionarie in Birmania. I Centri Missionari Salesiani in India sono 62, 2 in Birmania, 18 nel Siam. I Centri Missionari delle Figlie di Maria Ausiliatrice sono 15 in India e 4 nel Siam.



" Aiutateci a preparare altri Missionari e soccorrete con la vostra carità gli eroici apostoli di prima linea ".

SAC. RENATO ZIGGIOTTI



2. - I diavoli neri.

I prodromi della feroce rivolta dei Mau Mau che continua a insanguinare questa povera regione risalgono all'immediato dopoguerra.

Il vero fondatore del movimento è il celebre Kenyata. Questi era vissuto per 15 anni in Inghilterra, visitando vari paesi d'Europa e soggiornando a parecchie riprese a Mosca, ove era stato ben addottrinato sulle idee e sui metodi di lotta del Comunismo.

Abbandonata la moglie e i figli in Inghilterra, sbarcato a Mombasa nel 1946, divenne subito il *leader* del Kau (Kenya African Union), una società da lui fondata.

Sfruttando abilmente il malcontento che regnava nel paese e il fiero nazionalismo dei molti Kikuiu che durante la guerra avevano combattuto a fianco degli Inglesi contro i loro alleati e quindi mal sopportavano di ritornare allo stato di servilismo, riuscì in poco tempo a reclutare numerosi seguaci in tutto il paese, dando loro un regolamento e fornendo abili attivisti che sapessero

far leva sull'innato spirito di ribellione di queste popolazioni, agitando principi di libertà e di giustizia.

Con il prestigio di un lungo soggiorno all'estero, fornito di larghi mezzi materiali e di una eloquenza tribunizia, percorse egli stesso i vari centri, sollecitando con ogni sorta di promesse e lusinghe gli uditori. Addentrato all'arte della politica e della strategia, non si mise mai in aperto contrasto con le Autorità, ma il popolo capiva benissimo, specie quando parlava nella loro lingua, le frequenti allusioni a cui miravano le sue parole.

Quando fu certo che il terreno era ben preparato, non gli fu difficile trovare gli uomini di punta che facessero scoccare la scintilla dell'incendio, mentre egli, nascosto nell'ombra, continuava a tenere ben salde le file dell'organizzazione, rafforzando e moltiplicando ovunque le cellule.

Il primo a dare il segnale della rivolta fu Elia Masindi. Abbandonato il protestantesimo al quale si era convertito, egli aveva fondato una nuova setta basata sul culto degli

antenati. Arrestato più volte per infrazioni alle leggi, aveva concepito un odio implacabile contro i bianchi.

Elia Masindi, fedele esecutore di Kenyata, a Lugulu, ove i Kikuiu avevano subito, nell'ultima disperata battaglia contro gli inglesi usurpatori, perdite enormi, alla presenza di oltre 5000 negri giurò solennemente che tutti i bianchi dovevano essere espulsi dal Kenya.

Arrestato nel 1948 a Kimasi, la setta fu messa fuori legge, ma la scintilla da lui scoccata cominciava a estendersi, e numerose chiese, scuole e residenze di commissari, furono date alle fiamme al grido di « Fuori i bianchi! ».

Successore di Masindi fu Lucas Okiech, propagatore fanatico della setta stessa. Abilmente guidato da Kenyata, cominciò a organizzare dapprima piccole rivolte, poi delle vere sommosse armate. Faceva leva sullo spirito semplice e credulone dei negri, promettendo « oltre la liberazione dagli odiati europei, l'immunità dalle palottole dei bianchi e dalle malattie ».

Al grande raduno di Zioni, sul

Lettera del quinto Successore di Don Bosco

(continuazione da pagina 21)

ai piedi della Croce! Continua ad avverarsi il detto del Profeta Simeone: « Il Figlio tuo sarà segno di contraddizione ».

E in questo ambiente complesso e svariaticissimo, in ben sette nazioni, noi lavoriamo da oltre 50 anni; in Egitto con le Case di Alessandria, del Cairo, di Suez ed Heliopoli (Figlie di Maria Ausiliatrice); in Giordania con Betlemme, Tantur e Cremisan; in Israele con Nazareth e Beitgemal, Gerusalemme (Figlie di Maria Ausiliatrice) e Haifa; in Siria con Damasco (Figlie di Maria Ausiliatrice) e Aleppo; nel Libano con Beiruth e Hartaba (Figlie di Maria Ausiliatrice); in Turchia con Istanbul e nell'Iran con Teheran ed Abadan.

Ma anche qui incalzano le domande e offerte di nuove fondazioni, e il cuore ci stringe dovendo rispon-

dere perfino ad altissime Autorità che le nostre possibilità sono troppo scarse in proporzione alle richieste e che sentiamo il bisogno di rafforzare il personale delle Case esistenti prima di aprirne di nuove.

Cari amici di Gioventù Missionaria, abbiamo bisogno soprattutto di tante vocazioni per sostenere ed incrementare sempre più tutte queste opere missionarie. Mentre pregate per questo fine continuate ad accompagnarci con le vostre preghiere nel lungo giro che sto facendo nel nome e ad onore di S. Giovanni Bosco, il grande conquistatore di anime giovanili sotto tutti i cieli. Da parte mia vi ricambio con le più ampie benedizioni e con auguri d'ogni bene per voi e per tutti i vostri cari. Vostro

Luca R. Pizzetti

pendio del monte Elgon, una moltitudine immensa accorse per partecipare a un sacrificio, ove fu bruciato un grande Crocifisso cattolico, una Bibbia protestante e un tamburo dell'esercito inglese.

L'animo infantile dei neri, rimase elettrizzato da quella grandiosa messa in scena e dalle parole infocate dell'agitatore. Questa volta le forze di polizia decisero di intervenire, circondando il luogo del sacrificio e intimando al capo di arrendersi.

Lo scontro fu sanguinoso: un askaro e tre inglesi rimasero uccisi; dei ribelli ben ventinove caddero sul campo, tra cui lo stesso Lucas Okiech.

La situazione si aggravò, i Mau Mau uscirono dall'ombra e dal segreto di cui si erano circondati sinora. Nelle principali località comparve un proclama in cui si affermava:

1) *In questo paese unici amministratori della cosa pubblica sono i Mau Mau.*

2) *Nessun giuramento al governo è considerato valido. Solo il nostro ha valore legale.*

3) *Chi appoggerà il Governo straniero, morirà assassinato.*

4) *Chiunque denuncerà un Mau Mau verterà sopra.*

5) *Chi sparerà di noi e non appoggerà la nostra organizzazione sarà pure ucciso.*

Il manifesto ebbe immediata esecuzione, dando luogo a una vera caccia all'uomo bianco, e, ciò che fu peggio, generò una guerra feroce e implacabile fra i neri stessi, tra i ribelli da una parte e quelli fedeli al Governo dall'altra.

Nel primo trimestre del 1952, quando già i bagliori degli incendi illuminavano le calde notti africane e il sangue scorreva nei villaggi, i Capi e gli Anziani Kikuiu tennero un grande raduno per tentare di porre un freno agli orrori che dilagavano. Seguendo un'antichissima tradizione locale, il vecchio Capo Nderi, ucciso con una clava un caprone, lanciò una terribile maledizione « contro chiunque avesse osato commettere simili misfatti ».

Contemporaneamente la Chiesa cattolica, come si è detto, fulminava la

massima pena canonica, la scomunica contro i seguaci della criminale associazione.

Ma ormai, come un fiume che ha rotto gli argini, il male dilagava.

Uno dei capi, Warohio, fedele al Governo, veniva barbaramente assassinato mentre faceva ritorno a casa; poco dopo lo stesso Nderi che aveva pronunciato « la grande maledizione » cadeva sotto i colpi dei « diavoli neri » e il suo corpo veniva fatto a pezzi come un trouco di banana, ammonimento per tutti coloro che avessero osato resistere ai Mau Mau.

Scomparsi i due Capi più influenti, l'ondata di delinquenza non ebbe più limiti. L'odio sanguinario dei comunisti, camuffati nella setta religiosa, ebbe soprattutto di mira gli esponenti delle varie comunità cristiane, di cui Inkana, il bravo catechista di Kahore era stato colpito nell'affetto più caro, la figlia.

Cos'era capitato intanto alla piccola Wara, vittima innocente dell'odio bestiale dei senza Dio?...

(Segue: NEL COVO DEI BANDITI).

Echi di corrispondenza

Voltiolo, 15 ottobre 1954.

Rev.mo Don Luigi Ravalico,

sono un lettore entusiasta di Gioventù Missionaria. Proprio nel numero uscito in questo mese, in seconda pagina ho letto il suo appello lanciato ai giovani lettori di Gioventù. Io che ammiro moltissimo lo spirito missionario, e riconosco per la miglior cosa di questo mondo spendere la nostra vita nell'apostolato, ho pensato di scriverle personalmente le mie possibilità. E poca cosa, lo so anch'io... so bene che per dilatare il Regno di Dio nella lontana India, per realizzare le primissime necessità occorre ben altro; ad ogni modo le confido di tutto cuore che nell'intraprendere i lavori non sarà solo coadiuvato dal mio obolo in denaro, ma dalle mie preghiere, dal mio entusiasmo, dalla mia sollecitudine per le cose di Dio. Benchè molto lontano, le sarò sempre vicino col mio cuore. Lei solo da oggi mi conosce ma io invece noto sempre le sue fotografie e i suoi scritti sulla rivista missionaria. Mi può chiamare quindi vecchio amico.

Concludo porgendo cordiali saluti e rispettosi ossequi.

Un affezionato amico della sua Missione dell'Alto Bramaputra

AURO LUIGI MAUZZI

Carissima Gioventù Missionaria,

Quest'anno ho rinnovato, con grande piacere, l'abbonamento, e ti posso assicurare che fin da principio hai infusa in noi una grande simpatia per te ed una indicibile avidità di leggerci.

Tu sei sempre la benvenuta in collegio, e quando arrivi ci dai un gran sollievo, cosa che non ci danno i libri di latino o di francese, in tutto l'intero mese. Le tue pagine educano i nostri animi alla vita della carità, e ci rendono consapevoli dei grandi ed ardui pericoli, a cui vanno generosamente incontro i Missionari. Fin da ora c'è tra noi qualcuno che vagheggia il desiderio di voler diventare Missionario. E se veramente egli sente nell'animo questa vocazione, lo deve proprio a te.

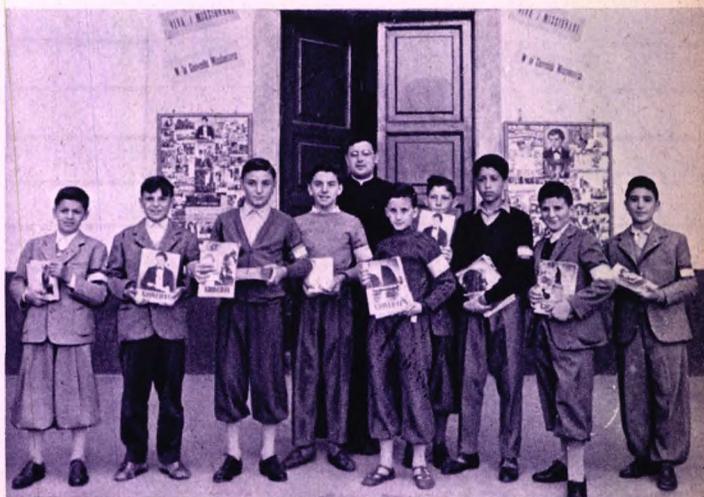
Leggendoti io sono trasportato da autentiche estasi. Con la fantasia seguo i Missionari nelle loro varie e continue peregrinazioni, attraverso le regioni più ignote e spesso mi pare di trovarmi vicino a dei selvaggetti.

Quantunque, però, tu abbia le doti necessarie ad essere la più bella ed insuperabile rivista, hai pure il grave difetto di essere mensile, cosa che molto spiace sia a me come a tutti i miei compagni, i quali ti vorrebbero fra di loro settimanalmente o almeno ogni quindici giorni, anche a costo di aumentare la quota di abbonamento.

Dichiarandoti un tuo aff.mo lettore ed augurandoti i più felici successi, ti saluto caramente.

San Gregorio, 14-XI-1954.

Tuo Aspirante
ANTONIO SCARAVILLI.



VARAZZE - Collegio Don Bosco - Gli attivissimi propagandisti di « Gioventù Missionaria ».



Il Reverendissimo sig. Don Renato Ziggiotti nella sua visita al Cairo fa una capatina alle Piramidi servendosi della nave del deserto.

A tutti gli amici che ci scrivono di rendere GIOVENTÙ MISSIONARIA settimanale o almeno quindicinale, rispondiamo per ora di farsi attivissimi propagandisti della Rivista, perchè possiamo presto aderire al loro vivo desiderio.

- Hai rinnovato il tuo abbonamento?
- Ne hai trovato almeno uno nuovo?

diffondi

GIOVENTÙ MISSIONARIA

un dono!



TITO CASINI - FRANCESCO SAVERIO. Pagg. 298, numerose illustrazioni. L. 1000
Questo libro — edito dalla SEI — è la più organica biografia del Santo, scritta con uno stile che fa onore al nome dell'Autore. La vita di Francesco Saverio, il più grande tra gli apostoli missionari, è tale monumento di eroismo e di virtù da essere letta come un prezioso documento di inarrivabile ammirazione. **Lo raccomandiamo a tutti i nostri Gruppi A. G. M.**

GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA DELL'A. G. M. - PUBBLICAZIONE ASSOCIATA ALL'U. I. S. P. E. R.

Esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata: per tutti - il 15 di ogni mese, edizione speciale.

Direzione e Amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (709) - Conto corrente postale 2/1355.

Abbonamento ordinario L. 400 - di favore (per collegi, oratori) L. 300 - sostenitore L. 500